

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV — Vol. XXIX

Domenica 13 Marzo 1898

N. 1245

IL NOSTRO COMMERCIO INTERNAZIONALE

Si hanno le cifre definitive del commercio internazionale italiano, e mentre ci riserviamo di analizzare alcune cifre, non possiamo a meno di esporre qui alcune considerazioni generali.

L'Italia ha toccato i due miliardi di movimento, importazione ed esportazione unite, nel 1870 e da allora, la cifra è rimasta sempre a poco più di due miliardi, tranne alcuni pochi anni eccezionali nei quali hanno funzionato cause straordinarie e si è toccato i due miliardi e mezzo.

Se consideriamo il periodo dell'ultimo ventennio e facciamo qualche confronto sull'aumento conseguito dal commercio internazionale di altri paesi, troviamo alcuni fatti che dovrebbero essere meditati.

La Germania ha portato il suo commercio internazionale da 7400 ad 8300 milioni di marchi, cioè un aumento di 900 milioni, ossia del 12 per cento; — gli Stati Uniti d'America da 1200 milioni di dollari sono saliti a 1700, un aumento di 500 milioni cioè un aumento del 25 per cento; — l'Austria Ungheria aumentò il suo commercio da 1080 milioni di fiorini a 1600, sono oltre 500 milioni di fiorini, cioè circa il 50 per cento di aumento; — il Belgio che aveva circa 2800 milioni di franchi di commercio internazionale è salito a 3000 milioni; — la Spagna pure, che non raggiungeva il movimento di un miliardo di pesetas, si è spinta fino a 1600 milioni con un aumento quindi di oltre il 60 per cento; — la Francia venti anni or sono accusava un movimento commerciale medio di 8400 milioni di franchi ed ora è arrivata a 9500 milioni con aumento di oltre un miliardo ossia del 12 per cento circa; — la Gran Bretagna da 680 milioni di sterline arriva a 740, un aumento cioè di 60 milioni di sterline (un miliardo e mezzo di lire) cioè quasi il 10 per cento; — i Paesi Bassi da 1180 milioni di fiorini arrivano in 20 anni a 2970 milioni cioè il loro movimento commerciale è più che raddoppiato; — Portogallo da 60 a 70 milioni di milreis, cioè lo aumento di oltre il 15 per cento.

Mentre il commercio italiano aveva già raggiunto nel 1876 i 2544 milioni, negli ultimi tre anni rimane

1895 milioni	2253
1896 »	2255
1897 »	2316

Questa stazionarietà di una parte così importante della economia del paese non fu scossa nemmeno dalla violenza del protezionismo inaugurato nel 1888:

le cifre susseguenti alla riforma doganale sono inferiori alle precedenti; infatti dal 1878 non si era mai scesi ad un movimento inferiore a 2300 milioni; per trovare cifre così basse e più basse, bisogna venire al periodo successivo alla riforma doganale.

Da questo lato quindi lo scopo del protezionismo è completamente fallito; poichè se anche qualche industria può dire di aver potuto mercè la protezione interna allargare la propria sfera di azione all'estero, il complesso della esportazione non dà sintomi di un movimento che anche lentamente rappresenti quello conseguito dagli altri paesi sopra indicati.

Le cause di questo stato, quasi direbbe apatico della attività economica, sono certamente molte e molto complesse, ma non si va certo errati nel ritenere che il principale fattore di questo doloroso andamento delle cose sia la troppo alta pressione tributaria, che assorbe una parte sempre crescente del reddito dei cittadini e quindi distoglie ogni maggiore energia. Non sarebbe possibile altrimenti spiegare come, mentre tutti i paesi, dalla ricca e colta Inghilterra al più modesto e più piccolo Portogallo, tutti abbiano conseguito degli aumenti notevoli nel commercio internazionale, e solo l'Italia sia rimasta qual era venti anni fa, anzi abbia alquanto indietreggiato.

LA RIFORMA DEI TRIBUTI LOCALI

Riferimmo nei numeri passati gli studi e le proposte della sezione torinese del partito socialista italiano, intorno ai tributi comunali, e promettemmo di tornare sull'argomento per esporre alcune considerazioni sulla riforma dei tributi locali. L'argomento è di tale importanza che ci conviene insistere su di esso in modi vari, e prima ancora di esporre il nostro pensiero, crediamo utile di riferire le opinioni di uomini competenti nella materia. Uno di questi è indubbiamente l'onor. Alessio, il quale nel « Giornale degli Economisti » ebbe or non è molto a trattare con qualche ampiezza cotesto tema ed a formulare proposte di riforma che meritano d'essere conosciute e meditate.

Crede l'Alessio che la riforma dei tributi locali in Italia non possa esser fatta improvvisamente e quasi d'un colpo. Lo esigono, a suo dire, le condizioni finanziarie dello Stato e degli enti minori, la necessità di apprezzare la produttività dei nuovi tributi prima di sopprimere definitivamente gli esi-

stenti, il bisogno di disporre una riforma razionale, per quanto su basi affatto nuove, e la lentezza così consueta ai rivolgimenti e alle innovazioni negli ordini amministrativi tributari. Oltre a ciò la riforma delle entrate è da lui ritenuta legata a quella delle spese; anzi, per dirlo subito, egli crede necessaria da parte dello Stato l'assunzione completa dei servizi delle giustizia, della sicurezza e della istruzione pubblica. E dopo tali premesse egli dispone la riforma dei tributi locali in due periodi. Nel primo, dice, conviene procedere alla nuova assegnazione dei dispendi e dei tributi attuali, mantenendo in parte le odierne gravanze, ferme le loro aliquote o determinando i saggi in modo correlativo ai contingenti in vigore. Nel secondo periodo, costituite ormai su nuove basi la finanza dello Stato e quella degli enti minori riuscirà possibile di sopprimere le forme più odiose e vessatorie degli odierni balzelli municipali. Giusta tale indirizzo, tenendo conto delle condizioni del problema, quali si affacciano in Italia, le riforme da attuarsi nel primo periodo dovrebbero consistere nelle seguenti.

Riservare a vantaggio esclusivo degli enti locali (comuni, circoli provinciali, circoli sanitari) le imposte reali, cioè quelle che aggravano in modo reale (quindi indipendentemente dalla persona del contribuente e dalle sue condizioni di famiglia od economiche, passività od altro) la proprietà dei terreni e dei fabbricati. Tale riforma involgerebbe perciò l'abolizione del vizioso sistema della sovrainposta e l'assegnazione ai corpi locali delle imposte odierne sui terreni e sui fabbricati. La proprietà della terra rimarrebbe in tal modo la principale fonte della imposizione dei comuni rurali; ampio contributo alla finanza dei borghi e delle città verrebbe offerto dalla proprietà urbana.

Assegnare allo Stato una forma completa di imposta personale sul reddito e sul patrimonio, approfittando dagli esempi e dalle recenti riforme di alcuni Stati più civili (Prussia, Olanda, ecc.). A questa imposta dovrebbe coordinarsi quella attuale sui redditi di ricchezza mobile. In tal guisa non diversamente dai profitti industriali e professionali andrebbero soggetti a tassazione personale — e quindi con riguardo alle condizioni economiche complessive del contribuente, alle sue passività, allo stato della sua ricchezza, all'indole della sua fortuna — le parti del reddito derivante dai fondi terreni e dai fabbricati.

Sopprimere le odierne imposte locali dirette e d'indole personale intese a colpire con nomi e forme diverse nei comuni cittadini ed anche rurali il profitto industriale (tasse sugli esercizi, sulle vetture pubbliche, sulle fotografie e sulle insegne) o il reddito (tasse sulle vetture private, sui domestici, sul valor locativo, sulle bestie da tiro, da sella ecc., sui cani, tasse di famiglia) o anche il patrimonio produttivo (tassa sul bestiame).

Conservare a favore e sotto la direzione e gestione, dirette o indirette dello Stato, l'insieme d'imposte personali indirette, che prendono il nome generico di dazio consumo, mantenendo inalterate le tariffe attuali, così sul dazio governativo, come per quello comunale.

Assegnare ai borghi e in più ampia misura alle città una *dotazione*, cioè una partecipazione percentuale costante sul prodotto complessivo netto del dazio consumo, e ciò allo scopo di assicurare, specie ai

maggiori centri di popolazione, un contributo sul reddito personale dei cittadini soggetto alle imposte dello Stato per la parte di spese *proprie* locali che in causa della più estesa espansione dei servizi pubblici non può essere coperta dalle entrate *proprie* locali.

Agevolare la via agli enti minori per applicare tasse e diritti speciali a coloro, che profittano in qualsiasi modo dei servizi locali e per assicurare il possesso e l'esercizio dei monopoli pubblici (acque-dotti, gas, luce elettrica, tramvie, assicurazioni, aziende di consumo, farmacie, ecc.).

E tutto ciò per il primo periodo. In un secondo l'attuale sistema delle gravanze indirette potrebbe ricevere qualche alleviamento per effetto delle riforme introdotte nel sistema della spesa e in quello dell'entrata. Da un lato, l'amministrazione centrale non potrebbe rifiutarsi di regolare con maggiore parsimonia la spesa complessiva, quando si risolvesse a distribuire in modo più conveniente i servizi oggi esercitati o sovvenuti dai poteri locali. Dall'altro è da ripromettersi un più ampio prodotto dalla imposta sul reddito e sul patrimonio, quanto meglio il suo riordinamento riuscisse a secondare lo sviluppo e le condizioni della ricchezza nazionale e delle sue parti diverse. Ma il contributo più efficace o almeno più immediato potrebbe venir offerto, secondo l'onorevole Alessio, dal riordinamento dei saggi dell'imposta sulle bevande. Grazie ad esso sarebbe possibile l'esonero da dazi per le materie prime e sussidiarie dell'industria, per alcuni materiali da costruzioni e generi diversi: per le carni i combustibili e le materie illuminanti la mitigazione dei rispettivi diritti. Ed in tal periodo può avviarsi del pari la preparazione di una tariffa daziaria unica, con specificazioni molto maggiori delle attuali e con graduazioni appropriate alle differenze nella quantità assoluta, nell'addensamento e nelle stesse abitudini di consumo della popolazione.

Abbiamo voluto riferire largamente i vari punti del piano di riforma che il prof. Alessio ideò mesi sono, perchè i lettori vedano come sia facile anche a scrittori competenti, e certo è tale l'autore del *Saggio sul sistema tributario*, di smarrire la visione netta di ciò che è possibile in un dato momento storico. Basta aver sott'occhio quei numerosi punti del piano di riforma dei tributi locali, per convincersi che se l'on. Alessio ha studiato con cura il difficile e complesso problema ha trascurato però di tener conto che scriveva per un paese dove riforme così larghe, radicalmente innovatrici, non sono e non saranno possibili per un pezzo. Come mai sperare che si metta anche soltanto allo studio un progetto di rimaneggiamento completo della finanza locale, quando si rammentano i tentativi già fatti inutilmente dal Magliani e da altri e si considera che oggi in Italia si è potuto, è vero, da qualche comune abolire temporaneamente il dazio sulle farine, ma non si è neanche pensato per un istante a cercare il modo di rendere permanente quell'abolizione. L'Alessio ha visto i danni e gl'inconvenienti che derivano dall'attuale intreccio dei tributi di Stato con quelli dei Comuni e delle Provincie e ha pensato che converrebbe sciogliere quel viluppo dando ai comuni le imposte reali sui terreni e sui fabbricati e allo Stato il dazio consumo, nonché una imposta personale sul reddito e sul patrimonio, salvo quei compensi che fossero necessari per pareggiare

in una certa misura le cifre. E l'idea non è nuova; ma indubbiamente pare poco pratica nel nostro paese, dove una nuova imposta (anzi parrebbe dovessero essere due) sul reddito e sul patrimonio, non si comprende come potrebbero essere tollerate in cambio di quelle imposte locali che, per la loro stessa natura, sono sentite in gran parte in modo indiretto.

Si aggiunga che nel concetto dell'Alessio dovrebbero essere affidati allo Stato tutti i servizi locali della sicurezza, della giustizia e della coltura intellettuale, la qual cosa va totalmente a ritroso di quel movimento di idee favorevole al decentramento, che ha acquistato terreno anche in Italia negli ultimi anni. E l'egregio professore padovano si accorge che queste ed altre obiezioni possono essergli mosse perchè le prevede e cerca di confutarlo. Ma in verità egli non può pretendere di essere riuscito in ciò, perchè è troppo noto che quando lo Stato moderno assume nuove funzioni queste hanno una forza intima di sviluppo che non si può contenere, per quanto fermi siano i proponimenti di chi volle e attuò quel passaggio di funzioni degli enti locali allo Stato.

La politica dei ritocchi, si dice, ha fatto le sue prove e furono pessime, è tempo di cambiare strada e di rifare secondo ragione il sistema tributario comunale, modificando in ciò che occorra anche quello dello Stato. E a questo ragionamento ci possiamo associare, poichè pensiamo noi pure che convenga affrontare il problema, non in qualche suo particolare secondario, ma nei punti principali; soltanto ci domandiamo se sia possibile unire la riforma dei tributi locali a quella dell'ordinamento dei servizi, ossia complicare talmente la questione da renderla di lontana, lontanissima soluzione. E questo proprio quando occorrerebbe soprattutto trovare il mezzo o i mezzi migliori per attenuare l'asprezza del dazio di consumo e le sue stridenti sperequazioni. Ammettiamo che in Inghilterra e in Germania — la storia sta a provarlo — una riforma del genere di quella propugnata dal prof. Alessio potrebbe giungere in porto in tempo relativamente breve; ma senza voler fare un parallelo e immaginare un abisso artificioso tra la giovane e la vecchia Europa, tra la razza anglosassone e quella latina, diremo semplicemente che le classi dirigenti, ossia quelle che hanno oggi il potere politico in Italia e in qualche altro paese vicino, non sembrano giunte ancora a quel grado di maturità politica che dà la visione esatta dei bisogni del paese; e quindi una riforma completa che significasse uno spostamento sensibile del peso tributario non sarebbe da essa accolta. Bisogna pertanto restringere il campo della riforma, accontentarsi di rimuovere quelle cause più forti di disuguaglianze fiscali e di danni economici che si annidano nel dazio consumo, senza ostinarsi a volere l'attuazione di un disegno ideale completo e senza aggrapparsi alla formula: o una riforma razionale completa, o niente. In materia tributaria meno che mai è possibile tenere una simile condotta.

DAZI DI CONSUMO

L'argomento è vecchio, stravecchio; la materia è trita e ritrita: ne trattano le riviste di amministrazione, di economia, di finanza; se ne occupano gli stu-

diosi; l'hanno come un incubo gli amministratori locali; ne discutono i consigli municipali; se ne fanno una bandiera i rossi, gli azzurri e i neri, ne parla, a orecchio, la cosiddetta voce pubblica; ne scrive un po' a vanvera la stampa politica quotidiana; e ne fanno segnale di riscossa, quando non è rivolta, le masse credule immiserite e stanche.

Solo il potere centrale — ministero e camere — non sente nulla, non vede nulla.

Non valgono nè iniziative di riforme, nè profferte di sacrifici; nè progetti arditi e radicali, nè sforzi di evoluzioni prudenti nell'orbita delle leggi quali sono e come sono. Il potere centrale — nume mumificato e autocrate rapace — tiene i comuni italiani in conto di satelliti, sudditi, vassalli: si diletta a vedere i tentativi; abusa della loro fiducia e fa promesse che non vuol mantenere; ne suscita oggi le speranze e subito le smorza domani; quà lascia credere nel suo appoggio, là sfugge a ogni richiesta a ogni preghiera; a parole protesta il suo compiacimento per le buone riforme municipali, ma a fatti, da esattore inesorabile, si affretta a ingiungere imposizioni e taglie, se e come piace a lui di fissare.

Ma quali criteri albergano nella mente dei nostri reggitori? quale concetto si son fatto i nostri governanti delle condizioni dei comuni?

Non sentono essi che la pazienza ha un limite? non hanno mai pensato che i comuni sono organi dello Stato, e che la peggiore delle rivolte, il colmo del disordine è la reazione delle autorità contro le autorità?

Se la questione dei tributi e dei dazi locali la quale ha pure avuto in questi ultimi anni tante manifestazioni tranquille e tanti svolgimenti pazienti, sarà ulteriormente trascinata e se sarà ancora trascurata essa diventerà questione politica e di ordine pubblico. Oh! forse credono i nostri governanti che l'ordine pubblico è minacciato soltanto dagli evviva al Papa Re o dalle invocazioni dei collettivisti? credono essi forse che tutti gli interessi dello Stato italiano consistono nella sicurezza materiale, accertata nei rapporti dei prefetti e dei questori?

Noi non siamo pessimisti ma sappiamo essere prudenti e preveggenti; e perciò vediamo buio e ci rendono sgomenti la inerzia sonnolenta, la olimpica trascuratezza, la cocciuta indifferenza dei poteri centrali in argomenti vitali e scottanti; e curanti, come lo siamo anche noi, degli interessi dello Stato, constatiamo con dolore che la burocratica malavoglia del governo, la sua fiscalità, cieca e piccina, non gli lasciano scorgere che nel disordine e nella rovina delle finanze locali, nella perpetuazione di uno stato di cose peggio che medioevale, egli prepara anzi perpetua il disordine e la rovina della propria finanza.

Vuole veramente lo Stato che i comuni gli siano nemici? crede sana, savia, utile per sè questa politica? lo dica francamente che almeno i municipii, toccato il disinganno, prenderanno posizione, quale le circostanze impongono loro e provvederanno ai propri interessi in concorrenza e contro quelli dello Stato, perchè così avranno voluto i supremi governanti.

Queste parole non vanno a Rudini e a Zanardelli, a Branca e a Luzzatti più che non siano dirette con pari ragione a Crispi e a Giolitti, a Sonnino, a Boselli. Sono quasi due quarti di secolo che i poteri centrali soffocano la vita dei comuni: forse i miopi

e i burocratici, misurando dalla persistente incapacità del governo la vitalità del paese ne traggono appunto ragione a mantenersi nella loro non incolpevole incoscienza della cancrena economica e amministrativa che si estende nelle aziende comunali.

Ma se i nostri uomini di Stato vogliono continuare a mantenersi terra terra e al livello dei burocratici, tanto peggio per loro, nei giorni, forse non lontani, della resistenza dei municipii, da essi voluta e provocata.

A. C.

L'imposta sui fabbricati

Fu distribuita ai deputati la relazione dell'on. Placido sul progetto di modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati.

Ecco il progetto di legge, modificato dalla Commissione :

Art. 1. Se pel corso non interrotto di un anno, un fabbricato ordinario destinato dal possessore ad affitto rimanga chiuso e non affittato nel tutto, o nella parte capace di locazione separata, e formante un tutto a sè, in modo che venga a mancarvi il reddito corrispondente, quale risultava al verificarsi dello sfitto, il contribuente avrà diritto al rimborso della relativa imposta pagata.

Se un opificio rimanga inattivo per lo stesso periodo di un anno, si farà luogo egualmente al rimborso.

Art. 2. Entro sessanta giorni da quello in cui il fabbricato in tutto od in parte sia rimasto non affittato, o l'opificio sia rimasto inattivo, il contribuente presenterà apposita denuncia all'agente delle imposte, o dove questi non risieda, al sindaco locale.

L'agente procederà a verifiche nel corso dell'anno per accertare lo sfitto denunciato.

La mancata presentazione dei contratti entro i primi tre mesi dalla decorrenza della annata di sfitto, renderà, nei casi di sfitto parziale, priva di effetto la denuncia.

Quando la prima denuncia venga prodotta dopo i sessanta giorni da quello in cui il fabbricato, in tutto od in parte, rimase sfitto, o l'opificio inattivo, l'annata di improduttività si intenderà cominciata col sessantesimo giorno anteriore a quello di presentazione della denuncia.

Art. 3. Nei sessanta giorni anteriori al compimento dell'annata di sfitto totale o parziale del fabbricato, o d'inazione dell'opificio, il contribuente dovrà presentare una seconda denuncia.

Seguita la constatazione, che il fabbricato, o quella parte di esso denunciata come sfitto, non abbiano prodotto reddito, o l'opificio sia rimasto inattivo, durante un anno non interrotto, si effettuerà il rimborso entro il termine di due mesi dal compimento dell'annata.

Il contribuente che non presenti nel termine perentorio sopra indicato la seconda denuncia decadrà dal diritto di rimborso.

Continuando anche nelle annate successive lo sfitto totale o parziale del fabbricato, o l'inazione dell'opificio, il contribuente sarà obbligato alle relative denunce.

La imposta da rimborsare sarà quella relativa al reddito iscritto proporzionalmente nel catasto pel fabbricato, a seconda che sia rimasto sfitto nel tutto o nella parte, ovvero per l'opificio inattivo.

Art. 4. Le disposizioni dei precedenti articoli non si applicano ai palazzi, ai casini di campagna, ai castelli, ed ai luoghi di delizia o di villeggiatura, non destinati ad affitto.

Art. 5. Gli edifici non demoliti nè ricostruiti, ma divenuti temporaneamente improduttivi di reddito in causa di straordinarie riparazioni, andranno esenti dall'imposta soltanto per il periodo di tempo in cui saranno rimasti inabitabili.

Art. 6. Il diritto della finanza di compilare i ruoli suppletivi d'imposta per i redditi sfuggiti, è soggetto alla prescrizione quinquennale, e quindi vale per l'imposta dell'anno in cui i redditi vengono dichiarati dal contribuente o accertati d'ufficio dall'agente mediante notificazione al contribuente medesimo, e per quella dei quattro anni precedenti, ferma restando la esenzione stabilita per legge.

Art. 7. La revisione generale dei redditi dei fabbricati avrà luogo in ogni dodicennio.

È però consentita, in linea transitoria, una revisione straordinaria nei Comuni del Regno che ne faranno richiesta a mezzo delle rispettive rappresentanze, nel periodo di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. Il Governo del Re dovrà eseguire la revisione nei sei mesi posteriori alla domanda.

I modi e le forme da tenersi per la revisione straordinaria saranno quelli indicati dalle leggi precedenti meno nella parte attualmente modificata.

Art. 8. Si farà pure luogo a parziali revisioni, quante volte venga dimostrato che il reddito del fabbricato, nel tutto o nella parte, ovvero dell'opificio, sia aumentato o diminuito di un quarto per causa con effetto continuativo.

Saranno equiparati alla causa con effetto continuativo gli aumenti, o le diminuzioni di un quarto del reddito per tre anni consecutivi.

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nella presente legge.

Art. 10. Il Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare e raccogliere in un unico testo la legge 26 gennaio 1865, n. 2136, e tutte quelle successive che riguardano l'imposta sui fabbricati, ed a provvedere con apposito regolamento a quant'altro occorre per l'esecuzione della presente legge.

Art. 11. Le disposizioni della presente legge andranno in vigore col...

La Commissione propone inoltre i due seguenti ordini del giorno :

« 1.° La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'on. ministro, colle quali si afferma doversi considerare come fabbricato, formante un tutto a sè, la *postura* o *piscina* vuota di olio, e denunciata per lo sfitto, quando con regolare e permanente chiusura sia messa in condizioni tali, che ne escludano l'uso, e la rendano separata dalle altre esistenti nello stesso magazzino, senza esservi bisogno di ulteriore separazione con mura elevate fino alla soffitta.

« 2.° La Camera invita il Governo a provvedere, perchè, senza bisogno di alcuna formalità, siano esenti dall'imposta le costruzioni sovrastanti od unite ai fondi rustici, e già adibite in tutto od in parte *ad usi civili*, dal giorno in cui si denunzi, e venga legalmente attestato dal sindaco, che abbiano invece una nuova destinazione esclusivamente *rurale* pe' fondi medesimi ».

PROGETTO DI LEGGE SULL'EMIGRAZIONE¹⁾

Art. 12. — Il vitto e l'alloggio dell'emigrante giunto al porto d'imbarco, a qualunque categoria appartenga incombono al vettore dall'intera vigilia del giorno stabilito per la partenza nel biglietto d'imbarco, fino al giorno in cui la partenza avvenga, qualunque sia la causa dei possibili ritardi.

¹⁾ Vedi il numero precedente.

L'emigrante cui sia annunziato il ritardo quando già fu munito di biglietto d'imbarco e non abbia ancora lasciato il proprio domicilio, avrà diritto ad una indennità di due lire al giorno, se fissato a posto intero, ed in proporzione se fissato a mezzo posto od a quarto di posto, fino a tutta l'antivigilia del giorno in cui si verifichi la partenza.

Se il ritardo superi i 10 giorni, l'emigrante potrà rinunciare al viaggio, ricuperare il nolo se lo pagò, e chiedere alla Commissione arbitrale la liquidazione dei danni.

Se l'emigrante dovesse far sosta, per fatto della nave o per ragione di quarantena, in un porto intermedio del viaggio, le spese di vitto ed eventualmente di alloggio saranno sopportate dal vettore, il quale, in caso di naufragio o d'invalidità del piroscalo a proseguire il viaggio, o di fermata dovuta ad avaria, che ecceda i quindici giorni, dovrà mandare altro piroscalo idoneo a ricevere gli emigranti ed a trasportarli a destinazione, senz'adichè il ministero degli affari esteri, sentito il parere del commissariato generale, si varrà della cauzione per provvedere nel modo che sarà giudicato migliore.

È nullo il patto per cui l'emigrante rinunzi alle indennità stabilite dal presente articolo.

Art. 13. — L'imbarco di emigranti dovrà dal vettore effettuarsi nei porti indicati nell'art. 6, § 2.

È vietato, salvi i casi di forza maggiore, il trasbordo d'emigranti in porti esteri, che non siano al di là dell'Oceano; come è vietato d'inviare emigranti ad imbarcarsi in porti esteri.

Art. 14. — Il ministero della marina stabilirà, mediante regolamento da approvarsi con decreto reale, le norme:

per l'istituzione dei commissari viaggianti di cui all'art. 6;

per determinare il limite minimo di velocità dei piroscali addetti al trasporto di emigranti;

per limitare allo stretto necessario le fermate di detti piroscali nei porti di scalo;

per fissare il numero dei medici a bordo, in relazione col numero degli emigranti imbarcati;

per determinare le razioni del vitto da somministrarsi agli emigranti e quanto altro sia ritenuto utile per migliorare le condizioni del loro trasporto per mare.

Art. 15. — Il vettore è responsabile dei danni verso l'emigrante il quale sia respinto dal paese di destinazione in forza delle leggi locali sull'immigrazione, quando sia provato che a lui erano note, prima della partenza, le circostanze che avrebbero determinato la reiezione dell'emigrante.

Art. 16. — L'emigrante può intentare azione per restituzione di somme o per risarcimento di danni contro il vettore od il suo rappresentante, col presentare domanda su carta libera ad un regio ufficiale consolare o ad un ufficio governativo di protettorato dell'emigrazione all'estero, oppure, se la partenza non avvenne, al prefetto della provincia, ove contrattò per l'imbarco.

Il reclamo dovrà all'estero, essere presentato entro tre mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o ad altro porto quando l'emigrante non abbia potuto raggiungere quello di destinazione; e, nel regno, entro un mese dalla data di partenza indicata nel biglietto d'imbarco.

Se l'emigrante abbia dovuto far ritorno in Italia senza aver potuto comunicare colle regie autorità o cogli uffici governativi di protettorato, il termine di un mese decorrerà dal giorno del suo sbarco nel regno.

Art. 17. — Le liti tra vettore ed emigrante per la liquidazione dei danni saranno giudicate inappellabilmente da una Commissione arbitrale, avente sede in ogni capoluogo di provincia.

La Commissione sarà composta del prefetto, o di chi ne faccia le veci, del presidente del tribunale, del procuratore del Re presso il tribunale e di due con-

siglieri provinciali. Il presidente del tribunale ed il procuratore del Re potranno, in caso d'impedimento, farsi rappresentare l'uno da un vice-presidente o da un giudice e l'altro da un sostituto procuratore del Re.

Esaurita la procedura arbitrale, il prefetto trasmetterà gli atti alla regia procura, perchè esamini se vi sia luogo a giudizio penale.

Per gli effetti del reclamo l'emigrante s'intenderà domiciliato presso il, prefetto, cui il ricorso fu presentato o trasmesso.

Accompagneranno il reclamo i verbali e i documenti di prova redatti o raccolti dai consoli, dagli uffici di protettorato, dai commissari viaggianti, dagli ispettori d'emigrazione, o dai comitati mandamentali.

La commissione arbitrale della provincia nella quale l'emigrante trattò per l'imbarco sarà competente nonostante qualsiasi patto in contrario; non sarà tenuta all'osservanza delle forme e dei termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti le autorità giudiziarie; giudicherà con le norme prescritte dall'art. 21 del codice di procedura civile ed alla sua sentenza si applicheranno gli art. 22, 24 e 27 del codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso voluto dagli articoli 11 e 24 di esso codice il biglietto d'imbarco, o, in difetto, qualsiasi documento che la commissione reputi equipollente. Una lettera del prefetto terrà luogo della procura prescritta dallo stesso art. 24, ed una lettera del prefetto provvederà alla notificazione della sentenza, che dovrà eseguirsi dal vettore entro dieci giorni dalla notificazione, senza di che il ministero degli affari esteri, sentito il commissariato generale preleverà le somme della cauzione.

Se gli emigranti da indennizzarsi si trovino all'estero, le somme saranno depositate presso la regia prefettura, che ne curerà l'invio a destinazione a spese del vettore.

Tutte le carte e gli atti relativi al giudizio arbitrale, comprese le sentenze, saranno esenti da tassa di bollo e di registro.

Art. 18. — Il vettore verserà al Tesoro dello Stato lire otto per ogni posto intero d'emigrante, lire quattro per ogni mezzo posto e lire due per ogni quarto di posto.

Questa tassa formerà in unione colla tassa di patente indicata nell'art. 7, e con ogni altro eventuale provento, un fondo, amministrato dal Ministero degli affari esteri, da adibirsi:

alla fondazione ed alla manutenzione degli istituti, dei ricoveri e degli uffici d'informazioni e di lavoro indicati nell'art. 6;

al pagamento delle indennità e delle spese di vitto dei commissari viaggianti, rimanendo al vettore il solo obbligo di fornire gratuitamente ai commissari stessi, anche per il ritorno, un posto in cabina di prima classe.

alle spese di visite e d'ispezioni che, nell'interesse degli emigranti, si rendessero necessarie all'estero, sia all'arrivo delle navi, sia nell'interno degli Stati.

La tassa, di cui nel presente articolo, potrà essere ridotta a minor somma con decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, di concerto col ministro dell'interno.

Un Comitato consultivo permanente, composto del commissario generale e di tre funzionari delegati dai ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'agricoltura industria e commercio coadiuverà il ministro degli esteri nell'amministrazione del fondo per gli emigranti.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 19. — Il ministro degli affari esteri potrà, sentito il parere del ministro dell'interno, imporre, per mezzo del commissario generale di cui all'art. 6, condizioni e cauzioni speciali per l'arruolamento di emigranti non compresi nel capo II della presente legge, da parte di agenzie d'affari, imprese o privati, cittadini

o stranieri. In caso di tali arruolamenti, data la presentazione di reclamo per parte dell'emigrante, o di chi per esso, durante l'esecuzione del contratto, o nei 10 giorni dall'abbandono dei lavori, sarà ammesso, per la liquidazione dei danni, il procedimento arbitrale indicato nell'art. 17. Le condizioni d'eventuale prestazione e di svincolo della cauzione saranno determinate di volta in volta, a seconda delle singole operazioni di arruolamento.

Art. 20. — Le commissioni arbitrali, di cui all'art. 17, sono competenti a giudicare circa il rimborso di somme che fosse reclamato da qualunque regia autorità, nello Stato od all'estero, per spese da essa incontrate nell'interesse di emigranti, quando la responsabilità risalga a vettori, rappresentanti, imprese, agenzie d'affari o privati. Le rispettive cauzioni rispondono anche di tali rimborsi.

Art. 21. — Saranno punite:

coll'arresto da tre a sei mesi e con ammenda da 500 a 2000 lire le operazioni che abbiano per oggetto di provocare o di favorire l'emigrazione clandestina di una o più persone; dovendosi comprendere nell'emigrazione clandestina anche quella che fosse avviata a qualsiasi regione contro il divieto posto dal ministero dell'interno in forza dell'articolo 1, ultimo alinea;

con ammenda fino a 150 la contravvenzione all'articolo 1, lettera c;

coll'arresto da uno a tre mesi e con ammenda da 300 a 2000 lire l'ammissione che faccia il vettore, tra sè e l'emigrante, di altri mediatori che non siano i propri rappresentanti debitamente riconosciuti; e colla stessa pena la simulazione, per cui il vettore faccia figurare come emigranti spontanei, viaggianti con danaro proprio, individui che abbiano invece, il nolo pagato, in tutto od in parte, da chicchessia: ed in caso di recidiva, con multa da 2000 a 10,000 lire e colla perdita temporanea o perpetua della patente;

coll'arresto fino a tre mesi, con ammenda da 300 a 2000 lire e coll'esclusione a perpetuità dai servizi di emigrazione, l'infrazione all'ultimo capoverso dell'articolo 8, senza pregiudizio della responsabilità in cui il rappresentante possa essere incorso verso il vettore o verso i vettori che lo hanno nominato;

con multa da 1000 a 10,000 lire e colla perdita temporanea o perpetua della patente dell'infrazione all'articolo 13, capoverso;

con ammenda fino a 1000 lire le altre contravvenzioni alla presente legge od al suo regolamento, sia che trattisi di vettori, di loro rappresentanti, d'imprese, di agenzie d'affari o di privati, non compresi, in questi, gli emigranti.

Qualora il vettore sia una compagnia di navigazione, le pene stabilite dalla presente legge contro il vettore si applicheranno a coloro che hanno agito in rappresentanza della compagnia, e il pagamento delle pene pecunarie da costoro incorse sarà garantito dalla cauzione della compagnia stessa.

Art. 22. — Un regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il pagamento del Consiglio di Stato, determinerà:

1. le norme che valgano a completare l'opera di tutela dell'emigrante;

2. l'organizzazione dei servizi indicati nell'art. 6, le norme di gerarchia e di disciplina, la scelta del personale e gli stipendi;

3 il modo di formazione d'un bilancio del fondo per l'emigrazione, da presentarsi al Parlamento nel marzo di ogni anno a cominciare dal 1899.

Art. 23. — L'entrata in vigore della presente legge sarà fissata con decreti reali, man mano che si renda possibile l'attuazione dei servizi in essa indicati. I decreti medesimi avranno per effetto di abrogare la legge n. 5866 serie 3.a, del 30 dicembre 1888 nelle parti corrispondenti a quelle della presente, delle quali sarà gradatamente determinata l'entrata in vigore.

alla fondazione ed alla manutenzione degli istituti,

dei ricoveri e degli uffici d'informazioni e di lavoro indicati nell'art. 6;

al pagamento delle indennità e delle spese di vitto dei commisari viaggianti, rimanendo al vettore il solo obbligo di fornire gratuitamente ai commissari stessi, anche per il ritorno, un posto in cabina di prima classe:

alle spese di visite e d'ispezioni che, nell'interesse degli emigranti, si rendessero necessarie all'estero, sia all'arrivo delle navi, sia nell'interno degli Stati

La tassa, di cui nel presente articolo, potrà essere ridotta a minor somma con decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, di concerto col ministro dell'interno.

Un Comitato consultivo permanente, composto del commissario generale e di tre funzionari delegati dai ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'agricoltura industria e commercio, coadiuverà il ministro degli esteri nell'amministrazione del fondo per gli emigranti.

Rivista Bibliografica

Prof. F. S. Nitti. — *Il saggio dello sconto e le imposte sulla circolazione bancaria*, — Napoli, 1898 pag. 129.

In questa sua *Nota* comunicata al R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli il prof. Nitti ha trattato estesamente e con molta abbondanza di dati una questione che presenta particolare interesse pel nostro paese, quella cioè dello sconto bancario e dell'influenza che su di esso esercitano le imposte gravanti la circolazione bancaria. Taluno potrebbe forse osservare ch'egli non ha apprezzato con giustizia ed esattezza gli economisti quando ha scritto che i punti su cui maggiormente gli studiosi si sono fermati nei problemi attinenti alla emissione dei biglietti non sono i più essenziali; ma, se è vero che gli economisti si sono occupati del saggio dello sconto e dei suoi limiti è certo che delle imposte sulla circolazione non hanno fatto uno studio veramente completo e profondo. Questo si spiega indubbiamente col fatto che nei paesi economicamente più progrediti le imposte che colpiscono in una o nell'altra forma la circolazione dei biglietti sono mitissime. Ma nel nostro paese, com'è noto, la cosa è assai differente e l'egregio Nitti molto opportunamente ha voluto esaminare questa questione, raccogliendo con gran cura numerosi dati per esporli e commentarli in modo chiaro e istruttivo.

Egli ha raggiunto in questa parte pienamente il suo scopo, perchè la sua *Nota* contiene sullo sconto, sugli utili, sulle spese, sulle imposte, ecc., delle banche di emissione un ricco materiale statistico che da solo varrebbe a rendere preziosa la monografia che annunciamo. Sulle teorie che l'Autore sostiene si può invece dissentire, e il lettore se ne potrà convincere dalle conclusioni dell'Autore che qui riportiamo testualmente:

1. Tutte le teorie relative al biglietto di banca hanno il torto di non considerare questo mezzo di circolazione e di scambio come molto costoso.

2 Lo sconto, soggetto a influenze puramente monetarie, ha però in circolazione monetaria un li-

mite minimo nel costo di produzione del biglietto; il saggio medio non discende mai al disotto del costo.

3. A formare il costo di produzione del biglietto di banca entrano elementi di natura assai diversa, fra cui principalmente le imposte sulla circolazione. Queste imposte sono ritenute d'ordinario come democratiche e invece sono fra le più dannose ai lavoratori, oltre un certo limite.

Le banche di emissione, quale che sia la forma che rivestono attualmente, sono sorte tutte quando la carta rappresentativa era già stata emessa dai banchi di deposito ed il pubblico la preferiva alla moneta metallica.

5. Il biglietto di banco, sorto dallo sviluppo del credito, tende da uno sviluppo ulteriore a essere eliminato dalla maggior parte degli usi e sostituito dal *chèque*, strumento meno costoso, più sicuro e più rapido. La emissione è stata dunque più che altro una impalcatura destinata a costruire il grande edificio del credito, in cui i maggiori istituti di emissione si riducono ora ad essere la chiave di volta d'un sistema di depositi e di giro.

6. Tutte le dispute fra partigiani e avversari delle banche di Stato, si basano sopra un errore comune. Si crede cioè che i profitti delle banche di emissione siano molto elevati e di gran lunga superiori a quelli delle banche ordinarie.

Invece sono queste ultime che danno d'ordinario benefici maggiori ai loro azionisti.

La trasformazione che si delinea ogni giorno, non fa che accentuare la tendenza alla discesa dei profitti delle banche di emissione.

Le dispute in favore e contro le banche di Stato mancano quindi della grande importanza economico-sociale che vien loro attribuita, e si basano sopra un errore comune.

7. Le alte imposte della circolazione, mentre colpiscono la massa dei consumatori del credito e sono dannose ai lavoratori, rendono la circolazione meno elastica col ritardare la trasformazione. In sistema di monopolio e di privilegio è preferibile a tutti i sistemi arbitrari di imposte sulla circolazione una semplice partecipazione dello stato ai benefici netti; in regime di concorrenza nessuna imposta speciale sulla circolazione fiduciaria può essere logicamente ammessa.

8. Le gravi imposte della circolazione, gli obblighi fatti per legge alle banche di emissione di mantenere grandissimo numero di succursali, le limitazioni legislative che impongono spese e restrizioni inutili, mentre impediscono lo svolgersi della industria bancaria, ritardano e ostacolano il passaggio a forme di credito meno costose e più progredite.

Il limite minimo dello sconto in una economia creditizia, nella quale cioè non vi sia altro *tertium permutationis* all'infuori del biglietto di banca sarebbe dato dal costo di produzione del biglietto medesimo. Ma è un limite puramente ideale, immaginario, perchè il saggio dello sconto, anche nella economia creditizia, dovrà pur essere tale da rimborsare le spese tutte e da dare un compenso adeguato al capitale. Come si possa scrivere che ciò che avviene in una economia creditizia *mutatis mutandis* avviene nella realtà (pag. 14), noi non comprendiamo dal momento che nella realtà non si ha una economia creditizia pura, ma una economia complessiva monetaria e creditizia a un tempo, e quindi si hanno

istituti di credito che scontano coi biglietti propri, emessi con larghezza maggiore o minore, ed istituti che fanno concorrenza a quelli ed operano con moneta metallica, oppure con rappresentativi di quella ottenuti senza spesa. In tal caso il limite minimo dello sconto dev'essere dato da altri elementi che non sieno quelli del costo di produzione del biglietto di banca. E poichè il Nitti non ha esaminato la questione da questo aspetto, non possiamo dire che le sue ricerche in questa parte siano esaurienti.

Migliore ci pare la trattazione delle molteplici forme che l'imposta sulla circolazione assume nei diversi paesi e dell'onere che le banche di emissione devono sopportare in ciascuno di esse. Qui il lettore troverà dati assai istruttivi sugli Istituti italiani di emissione e su alcune Banche estere, e vedrà confermato ciò che più volte è stato pure sostenuto in queste colonne, circa il danno economico che producono le imposte di tal genere. Interessanti, ma certo non nuove, sono pure le considerazioni esposte intorno alle funzioni del *chèque*, quantunque non ci pare che l'Autore abbia avvertito pienamente la differenza che passa tra il biglietto di banca e lo *chéque* e la diversa funzione che sono chiamati a esercitare e quindi la nessuna probabilità che il secondo possa sostituire completamente il primo. Ma questi e alcuni altri appunti che potremmo fare non tolgono che la *Nota* del prof. Nitti sia realmente un contributo pregevolissimo alla letteratura sulla questione delle banche di emissione e per la copia notevole di dati che offre (alcuni finora inediti) è un documento che sarà consultato con profitto certo da ogni studioso di questa materia.

Charles Gide. — *Principes d'économie politique.* —

Sesta edizione. — Paris, Larose, 1898, pag. 640, (6 franchi).

Questi principi di economia politica del Gide continuano ad avere buona accoglienza, così che a due anni di distanza è stata necessaria una nuova edizione — la sesta — che l'Autore, come ha fatto per le precedenti, ha cercato di migliorare. Il libro del Gide ha pregi e difetti egualmente notevoli, ma nell'insieme è indubbiamente uno dei migliori per la modernità sua, la chiarezza e la semplicità della esposizione, il che non vuol dire che sia superficiale, al contrario per un libro elementare vi è sufficiente profondità di indagini, mentre è privo di quelle disquisizioni pedanti che in una materia non sempre dilettevole, stancano il lettore e lo allontanano dallo studio dei fatti economici. L'Autore ha modificato in alcune parti la trattazione della materia specie nella ripartizione e soprattutto si è studiato di tenere al corrente dei fatti la parte documentata del libro. Poichè il prof. Gide appartiene alla categoria degli autori incontentabili, che vogliono, ogni qualvolta ne hanno l'occasione di migliorare l'opera propria gli segnaleremo un piccolo inconveniente della sua esposizione, quello cioè di trattare delle crisi, (pag. 178), fuori di tempo, quando ancora non ha dato sulla produzione e la circolazione tutte le nozioni che sono necessarie per studiare le crisi. Parimente delle macchine sarebbe meglio crediamo trattare a parte o a proposito del capitale, anzichè nel capitolo sulla natura; e passiamo sotto silenzio altre modificazioni minori che ci sembrano neces-

sarie nella esposizione. Questo per la parte formale; quanto alla sostanza, le idee dell'Autore non hanno subito modificazioni essenziali ed è noto che egli è favorevole alla cooperazione e al socialismo di Stato.

Saverio Merlino. — *L'utopia collettivista e la crisi del « socialismo scientifico »*. — Milano, Treves, 1898, pag. 132, (lire una).

E' il seguito al libro *Pro e contro il socialismo*, del quale abbiamo fatto cenno e anche questo volumetto è interessante tanto pel contenuto suo quanto considerato come indice dello Stato mentale dubitativo, per così dire dello scrittore. Si vede ad ogni pagina che il Merlino, cui non manca la coltura, nè l'ingegno, vede i punti deboli del socialismo collettivista e gli errori in cui sono caduti i Marx, i Bebel, e gli altri capi della scuola collettivista. Il Merlino si dà pensiero di conciliare il socialismo con la libertà, come riconosce egli stesso con queste parole: « a me è toccato di dimostrare che la società non può stare senza l'individuo, nè l'individuo senza la società; e perciò a voler perfezionare l'uno bisogna perfezionare anche l'altra, accrescendo al tempo stesso la libertà (pratica e relativa) dell'individuo e la solidarietà sociale ». E questo tentativo si comprende da parte di chi ebbe in passato tendenze anarchiche; ma è da credere che sia un tentativo vano, perchè i socialisti collettivisti, come il Turati, il Bissolati non sono animati dalle medesime idee *libertarie* (per non dire liberali) dell'Autore e avendo bisogno d'un ideale da presentare ai loro seguaci trovano che l'utopia collettivista serve all'uopo e naturalmente se ne valgono. Ma il Merlino ha il merito d'aver richiamato l'attenzione dei collettivisti sulle difficoltà pratiche (per non dir altro) del collettivismo, sulle imperfezioni e contraddizioni del « socialismo scientifico e dei programmi minimi » sul vario modo di concepire il socialismo, sulla necessità per esso, come scrisse il Chiappelli, « di deporre la forma rigida che gli viene da postulati inflessibili del materialismo storico » e dagli altri postulati sul valore e il plus valore, sulla lotta di classe, ecc. Specialmente notevole per franchezza e chiarezza di critica sono le pagine che l'Autore dedica alla dialettica dei socialisti e al valore delle loro « alte idealità », in cui mostra come l'errore di molti socialisti consiste nel ragionare per antitesi, mentre come dice giustamente il Merlino: « dimostrare i mali dell'ordinamento sociale attuale non è giustificare il collettivismo, il comunismo o altro sistema analogo; e viceversa mostrare gl'inconvenienti di questi sistemi non è giustificare l'ordinamento sociale attuale ».

In conclusione, sono poco più di cento pagine che si leggono con interesse, perchè vi si trovano critiche acute e che altri già mosse, è vero, al socialismo, ma che qui sono presentate dal punto di vista del socialismo non autoritario e accentratore. E se i collettivisti non saranno grati al Merlino per aver unito la sua voce a quella di chi ha già rilevato gli errori del collettivismo, ciò non toglie ch'egli abbia reso loro un segnalato servizio, richiamandoli alla realtà delle cose, da cui troppo spesso si allontanano.

Rivista Economica

L'avvenire industriale del Brasile. — Il commercio estero della Spagna. — Il commercio della Svizzera. — La produzione mondiale del vino.

L'avvenire industriale del Brasile. — Prima di lasciare il governo dello Stato di S. Paolo per la Presidenza della Confederazione Brasiliana, il signor Campo-Salles ha promossa in questi ultimi tempi una iniziativa nel campo economico, o meglio nel campo agrario, diretta a propagare la coltura del cotone in sostituzione del caffè.

Il cav. Gioia, addetto a quel nostro Consolato, ne rende conto in un rapporto, che merita di essere riassunto.

I proprietari, dice il Gioia, hanno sinora dedicato i loro vasti terreni, quasi esclusivamente al caffè, perchè al sommo remuneratore, arrivando in certi casi a dare un profitto annuo del 60 per cento.

Ma se i terreni più fertili resistono fino a circa cinquant'anni a dare un buon prodotto di caffè, quelli meno fertili si esauriscono dopo soli dieci o dodici anni e così è necessario andare in traccia di terreni vergini lasciando in abbandono i precedenti.

Ciò produce un valore fittizio dei terreni che si eleva o scende come il cambio della moneta.

Da un tale sistema di coltivazione ne viene una completa noncuranza di ogni altro prodotto agrario, e quindi lo Stato di S. Paolo è largamente tributario di altri paesi, e segnatamente dell'Argentina per i grani, le farine, i bestiami, i foraggi, ecc.

A porre rimedio a questo inconveniente, si raccomanda la pollicoltura e la coltura della pianta del cotone.

A San Paolo la colonia italiana è numerosissima, la questione quindi ci interessa di riflesso.

Si osserva, a questo proposito, che i paesi i quali hanno ristretta la loro attività ad un solo ramo di produzione, prepararono la loro decadenza, come accade nel Perù dove, dopo la scoperta del guano, vennero trascurate l'agricoltura e l'industria, cosicchè esaurita quella risorsa, il paese cadde in una crisi dalla quale non si è ancora rialzato.

Fatte le debite proporzioni, si può paragonare il caffè al guano ed è legittimo il timore che continuando a trasandare ogni altro ramo d'industria, possa anche per San Paolo prepararsi un avvenire non lieto.

Infatti il caffè figura nelle esportazioni di quello Stato per il 99 per cento del totale esportato, mentre di pari passo aumenta l'importazione dei cereali.

Circa trent'anni sono la coltura del cotone era in voga e la produzione toccò fino i 12 milioni di kg., ma da allora in poi le piantagioni di caffè, che avevano già esaurite molte terre nella provincia di Buenos Ayres, invasero man mano il Brasile, per modo che in San Paolo il cotone non figura più fra i prodotti esportati e non basta nemmeno al consumo locale.

Ciò forma un singolare contrasto col passato, in cui fino prima della scoperta del Brasile, gli indigeni facevano larghissimo uso dei tessuti di cotone.

Il clima di San Paolo è singolarmente propizio alla coltivazione del cotone, poichè durante il ciclo di coltura, che va da ottobre a marzo, vi sono piogge abbondanti alternate da calori intensi, condizioni ottime per la vegetazione di quella pianta tessile.

Mentre il caffè esige 4 o 5 anni di tempo per dare il frutto, il cotone erbaceo in 7 od 8 mesi of-

fre un buon raccolto, ed ha il vantaggio sopra il primo di potersi adattare alle piccole proprietà.

Recentemente la Camera municipale di Boa Vista stabilì premi da essere distribuiti a quegli agricoltori che si dedicheranno alla coltura del cotone, ed esentò da tasse le macchine destinate alla lavorazione di quel prodotto.

Inoltre nei mesi che trascorrono tra il raccolto e la semina del cotone, il terreno può essere seminato a fagioli, che pure costituiscono nel Brasile un prodotto di un certo valore.

Il cotone dunque ha nel Brasile un avvenire anche superiore a quello della canna da zucchero. Si noti poi che negli Stati di Minas, Rio Janeiro e San Paolo vi sono al presente 103 fabbriche di tessuti in attività, ed altre ve ne sono in progetto, per cui la trasformazione iniziata di coltura avvierà ad una trasformazione economica che avrà per conseguenza di emancipare il Brasile dal tributo che ora paga ai paesi stranieri.

Il commercio estero della Spagna. — I risultati del movimento commerciale della Spagna nella scorso anno 1897 segnano un sensibile miglioramento rispetto agli anni precedenti.

L'esportazioni superavano già nel 1896 di 199 1/2 milioni di pesetas quelle del 1895 e nel 1897 presentano un ulteriore aumento sul 1896 di 32 1/2 milioni. Nel 1895 le importazioni superavano di oltre 11 milioni l'esportazioni; nel 1896 invece vi fu una eccedenza dell'esportazioni di più che 143 milioni e nel 1897 questa eccedenza si è ragguagliata a 151 1/2 milioni.

In mezzo ai gravi imbarazzi che affliggono attualmente la Spagna, non sarà lieve consolazione il constatare questo favorevole andamento del commercio.

Il movimento complessivo dell'anno 1897 è rappresentato dai valori seguenti:

	anno 1897	diff. sul 96.
Importazioni Pes.	793,341,121	+ 54,354,344
Esportazioni »	924,936,047	+ 32,607,429
Pes.	4,718,277,168	+ 76,962,179

Preseindendo da una notevole somma di metalli preziosi che ha ingrossato le esportazioni spagnole, segnano un soddisfacente incremento le esportazioni di minerali e quelle dei vini.

Il commercio della Svizzera. — È noto che il traforo del Sempione è ormai divenuta una questione di tempo e questa nuova opera, oltre all'attrarre a Genova il commercio dell'Oriente diretto alla Svizzera francese, che oggi passa per Marsiglia, indubbiamente sarà interessante per noi onde preparare un nuovo sbocco ai prodotti del nostro suolo.

A confermare questo giudizio ci giunge da Berna il resoconto delle dogane svizzere pel 1897, che dimostra l'importanza economica di questo piccolo paese, quale paese di consumo. Ecco le cifre:

Importazione	Fr. 1.034.030.677
Esportazione	» 693.132.048

Le sue principali esportazioni consistono nei seguenti prodotti:

Seterie	Fr. 203.941.306
Stoffe di cotone	» 124.979.907
Orologi	» 103.763.313
Commestibili	» 81.177.331

Fra i commestibili rileviamo: formaggi per 38 milioni circa e il latte condensato per 20 milioni circa.

Più interessante è vedere i principali generi che la Svizzera importa. Ed eccoli:

Sete, 140 milioni circa; lane, 53 milioni circa; cuoi, 16 milioni; paglie, 4 milioni e poco più.

Vediamo ora quelli che interessano specialmente l'Italia e cioè i generi alimentari.

Grano	Fr. 64.741.083
Vino	» 54.642.383
Buoi	» 21.423.367
Legumi e patate	» 6.758.976
Pollame	» 5.652.639
Burro fresco	» 4.382.640

Certo noi non abbiamo grano da esportare in Svizzera, ma i grani che essa importa d'oltre mare sono un affare per i nostri porti di Venezia e Genova e aperto il Sempione anche quello che ora passa per Marsiglia diretto alla Svizzera francese passerebbe per Genova.

Questa regione, che possiede a Vevey il più importante molino della Svizzera, ha saputo creare a Montreux una magnifica stazione climatica, cui accorrono forestieri d'inverno e d'estate.

È la terza volta, ad es., che l'Imperatrice d'Austria si reca a Territet.

Basta del resto dare un'occhiata alla notevole differenza fra le importazioni e le esportazioni per convincersi della convenienza per l'Italia di favorire il traforo del Sempione, onde assicurarsi un nuovo notevole mercato.

La produzione mondiale del vino. — Nel seguente specchio diamo la produzione vinicola, per paesi, nel due ultimi anni 1896 e 1897:

	Raccolto 1896	Raccolto 1897
Italia ettolitri	21,573,000	25,938,000
Francia »	44,656,153	32,350,722
Algeria »	4,030,000	4,367,753
Tunisia »	95,200	90,000
Spagna »	17,850,000	18,900,000
Portogallo »	3,280,000	2,500,000
Canarie, Madera »	320,000	250,000
Austria »	2,500,000	1,800,000
Ungheria »	1,650,000	1,200,000
Germania »	3,110,000	2,100,000
Russia »	2,900,000	2,500,000
Svizzera »	1,500,000	1,250,000
Turchia e Cipro »	3,050,000	1,800,000
Grecia »	2,150,000	1,200,000
Bulgaria »	1,360,000	1,090,000
Serbia »	1,100,000	920,000
Rumania »	7,500,000	3,200,000
Stati Uniti »	680,000	1,147,000
Messico »	70,000	60,000
Argentina »	1,590,000	1,440,000
Chili »	1,750,000	2,800,000
Brasile »	475,000	590,000
Capo di Buona Speranza »	90,000	195,000
Persia »	52,000	25,000
Australia »	180,000	91,000
Totale	124,011,153	107,624,480

Banca popolare cooperativa di Padova

Dal consiglio di amministrazione della Banca popolare cooperativa di Padova fu approvato il bilancio dell'esercizio 1897 e concretata la proposta da presentarsi in una prossima riunione degli azionisti.

Il Consiglio constatò con legittima soddisfazione il notevole e continuo incremento dell'Istituto. Gli effetti in portafoglio al 31 dicembre 97, sommando a circa 4 milioni, superano di lire 555,000 circa quelli del 96, di L. 684,000 il 95, di L. 633,000 il 94, di L. 960,000 il 93. Le anticipazioni su titoli sono oltre il doppio; i conti correnti garantiti seguono una scala ascendente, per cui il bilancio 97 supera di L. 186,000 il 96, di L. 263,000, il 95, di L. 808,000 il 94, e di L. 800,000 il 93.

La somma delle operazioni di credito fatta nel 97 dalla Banca fu di dodici milioni e mezzo circa, ed è superiore di L. 500.000 al 96, circa due milioni sul 94 e 95, ed oltre tre milioni sul 93.

D'altro canto sono aumentati anche i depositi su libretti e questo addimstra quanto il pubblico segua con meritata fiducia il continuo incremento dello Istituto.

La somma di tali depositi è al 31 dicembre 1897 di circa cinque milioni con un aumento di L. 750 mila circa sul 96, 700 mila sul 95, 954 mila sul 94 e 982 mila sul 93.

Dai risultanti del bilancio i diversi fondi di riserva vengono aumentati di circa ottantamila lire in confronto dell'esercizio precedente, mantenendosi egualmente un equo dividendo del 6 0/10 alle azioni ed eliminandosi ogni e qualsiasi perdita dell'esercizio.

Il patrimonio sociale netto, fra azioni e riserve si eleverà quindi alla notevole cifra di un milione e cinquecentoventiduemila lire circa.

L'Istituto conserva poi sempre il suo stok di valori pubblici di primo ordine in circa due milioni e mezzo.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1897

Giorni sono ebbe luogo l'adunanza della Banca popolare di Milano. I risultati furono i seguenti:

Gli utili netti risultarono in L. 4,120,016.40 delle quali L. 1,006,453.70 spettano agli azionisti in ragione di L. 5.80 per azione; L. 112,000 a disposizione del Consiglio per gratificazioni agli impiegati ed opere di beneficenza e pubblica utilità, L. 1562.70 in conto nuovo.

Sulla relazione del Consiglio d'amministrazione e sul bilancio presero la parola alcuni azionisti, fra i quali i signori Dardanoni, avv. Romussi, rag. Risi e ragioniere Chiesa; il primo fece rilevare essere il dividendo di quest'anno inferiore a quello dello scorso anno e che ciò poteva dipendere da criteri prudenziali troppo rigorosi dell'amministrazione in altra forma, e facendo differenti rilievi stessamente parlarono gli altri azionisti.

Il presidente conte Turati, il direttore della Banca, comm. Giovanni Silvestri, il sindaco prof. Gobbi giustificarono tutte le risultanze del bilancio sostenendo

che nessun eccessivo rigore di valutazione venne introdotto nella compilazione del bilancio, pure ammettendo che la consistenza patrimoniale della Banca era forte anche oltre le cifre esposte, i valori della Banca essendo calcolati al loro prezzo d'acquisto inferiore a quello ulteriormente determinatosi.

Il socio Romussi invitò la presidenza a presentare proposta di opportune modificazioni allo statuto.

Il rag. Chiesa ripeté i suggerimenti già dati negli scorsi anni per utilmente impiegare i danari, e cioè la divisa estera e un più ampio e facile piccolo sconto.

Il rag. Colli consigliò di diminuire l'interesse ai depositanti.

Le costruzioni navali in Inghilterra nel 1897

Lo stabilimento del Lloyd ha pubblicato il suo rapporto sull'industria inglese delle costruzioni navali nel 1897. Da esso si rileva prima di tutto che il lavoro è stato abbondante per tutta l'annata e che le costruzioni in corso al 31 dicembre dello stesso anno erano considerevoli. Tuttavia la produzione annuale fu in diminuzione, in seguito al conflitto che è durato sei mesi fra i padroni e una parte dei loro operai. Resulta anche dalle statistiche del Lloyd che il movimento delle costruzioni all'estero è in aumento specialmente in Germania e agli Stati Uniti.

Dal rapporto anzidetto la produzione dei cantieri del Regno Unito nel 1897 dà i seguenti risultati:

545 vapori stazzanti.....	924,382 tonn.
46 velieri.....	28,104 »

ossia 591 navi di commercio di.	952,486 tonn.
più 48 navi da guerra di....	95,465 »

in tutto 639 bastimenti di.....1,047,951 tonn.

Dei 48 bastimenti da guerra 15 furono costruiti per conto di bandiere estere e 33 per la bandiera inglese e tutti furono costruiti dall'industria privata.

Delle 952,486 tonn. che rappresentano le 591 navi di commercio 236,360 furono per conto di paesi esteri fra i quali non figurano nè l'Italia, nè la Germania, nè l'Austria-Ungheria, nè gli Stati Uniti d'America perchè questi Stati costruiscono per conto proprio, e 716,126 lo furono per il commercio inglese.

I cantieri nei quali furono costruite le navi per commercio sono i seguenti:

Clyde (Glasgow e	
Greenock)	Tonn. 280,251
Sunderland	» 174,494
Newcastle	» 169,585
Belfast	» 106,605
Middlesborough . .	» 88,827
Hartlepoons	» 65,686
Altri centri	» 56,036

Totale . . . Tonn. 952,486

La costruzione delle navi a vela non ha cessato di diminuire fino dal 1892 epoca in cui la proporzione del tonnelloaggio dei velieri nell'insieme della produzione annuale era ancora del 24 per cento. Nel 1897 essa non è stata che dell'8 per cento.

Il seguente specchietto dà la proporzione nel 1897 dei materiali impiegati nelle costruzioni navali:

	Acciaio	Ferro	Legno
Vapori.....	98.8	1.1	—
Velieri.....	95.5	—	4.5

I tre paesi esteri che hanno dato maggior contributo alla produzione complessiva di tonn. 512,473 sono i seguenti:

Germania.....	Tonn. 140,000
Stati Uniti.....	87,000
Francia.....	49,000

Riunendo la produzione estera con quella del Regno Unito si hanno i seguenti totali:

	Commercio	Guerra	Totale
Regno Unito...	952,486	95,465	1,047,951
Paesi esteri...	379,438	133,435	512,873
Insieme...	1,331,924	228,900	1,560,824

La situazione finanziaria e commerciale del Giappone

Da una relazione diretta da M. Byron B. enon al *Foreign Office* di Londra togliamo alcuni importantissimi ragguagli sulle condizioni finanziarie e commerciali, che l'autore del rapporto era andato a studiare sul luogo.

Il documento comincia col rilevare gli enormi sacrifici fatti dal Giappone per l'armata e per l'esercito. Le spese della guerra che verranno coperte con l'indennità che sarà pagata dalla China, ascendono a 250,000,000 di yen, mentre l'indennità arriva alla somma di 341 milioni di yen. Avvanzeranno così da circa 100 milioni di yen, ma i lavori intrapresi che debbono essere terminati in 10 anni, oltrepasseranno di molto questa somma. I lavori deliberati possono raggrupparsi in due categorie, cioè lavori produttivi e lavori improduttivi. Le somme destinate ai lavori produttivi già stabiliti ascendono a 190 milioni di yen, e quanto agli improduttivi essi assorbiranno un 325 milioni di yen. Tale è la somma globale che il Giappone deve pagare durante il periodo decennale che è cominciato all'indomani della guerra per lo sviluppo industriale e per quello delle armate di terra e di mare deliberate dal governo.

Per far fronte a queste spese il governo giapponese sarà costretto non solo ad aumentare il debito, ma a crescere anche le imposte del paese. Prima della guerra il debito del Giappone era di 286 milioni di yen, ma da certe indicazioni pare che esso crescerà fino al 1902 epoca nella quale raggiungerà la somma di 500 milioni di yen. Le spese che non debbono essere coperte da prestiti sono pure cresciute in larga misura. Infatti le spese ordinarie che fra il 1885 e il 1894 non oltrepassavano i 70 milioni di yen, vengono previste da M. Brenan per il 1897 nella somma di 123 milioni di yen. In 8 anni quando il programma navale e militare sarà compiuto, si valuta che le spese raggiungeranno la cifra di 173 milioni di yen.

M. Brenan dimostra nel seguente specchietto in

quali proporzioni le spese sieno aumentate, e di quanto esse dovranno ancora aumentare.

	1893	1897	1904
Lista civile yens	3,000,000	3,600,000	
Affari stranieri	624,000	1,517,000	13,000,000
Interno	7,636,000	6,492,000	
Finanze	24,915,000	41,704,000	54,000,000
Guerra	12,316,000	29,137,000	30,000,000
Marina	5,141,000	9,886,000	28,000,000
Giustizia	3,452,000	3,552,000	
Istruzione	959,000	2,049,000	8,000,000
Agricoltura e commercio	929,900	1,421,000	
Comunicazioni	5,470,000	11,672,000	20,000,000
Colonizzazione	—	12,551,000	14,000,000
Navigazione	—	—	6,000,000
Totale yens	64,442,000	122,984,000	173,000,000

Per coprire queste spese che van sempre crescendo, sono state già create nuove imposte, e tutti gli sforzi son diretti ad accrescere quelle già esistenti. Alcune imposte per altro rendono già meglio che per l'addietro, e il denaro speso in cose produttive renderà pure qualche profitto. Tuttavia la situazione è molto incerta, poichè sopravvenendo da un momento all'altro qualche cambiamento nella politica perifica che predomina, la situazione finanziaria del Giappone già difficile, diventerebbe assolutamente critica.

Le Casse di risparmio in Francia

Le *Journal officiel* dell'11 Febbraio ha pubblicato la situazione provvisoria delle Casse di risparmio ordinarie nel 1897, formandola per mezzo dei riassunti sommati inviati dagli stessi Istituti. Risulta da quella situazione che al 31 Dicembre 1896 esistevano 545 Casse in attività con 1,158 succursali o uffici ausiliari, e 367 percettori. Nuova cassa nuova è stata istituita nel 1897, ma il numero delle succursali è salito a 1,163. Il numero dei percettori non ha oltrepassato i 365.

Ecco quale era alla fine del 1897 la situazione approssimativa delle Casse di risparmio in confronto a quella del 1896:

Libretti

Anni	Libretti aperti durante l'anno	Libretti esistenti al 31 dicembre
1897.... (cifre provvisorie)	432,627	6,752,926
1896... (cifre definitive)	432,475	6,633,447
Aumento	452	119,479
ossia	0-09 %	1-80 %

Crediti

Anni	Versamenti effettuati durante l'anno dai depositanti	Rimborsi in specie fatti durante l'anno ai depositanti
1897 (cifre provvisorie)	fr. 712,093,279.67	760,474,780.11
1896 (cifre definitive)	» 696,947,302.78	790,970,591.16
Aumento fr.	15,145,976.89	—
Diminuzione »	—	30,795,811.05
ossia	2,47 %	3,89 %

Anni	Saldo dovuto ai depositanti al 31 dicembre
1897 (cifre provvisorie)	fr. 3,419,939,822.44
1896 (cifre definitive)	» 3,382,355,532.89
Aumento fr.	36,984,288.25
ossia	1.09 %

Nei rimborsi non sono compresi le trasferte e i versamenti alla Cassa di soccorso per la vecchiaia, negli acquisti di rendite fatte d'ufficio, ovvero su richiesta dei depositanti.

La media per libretto è scesa da 509,89 nel 1896 a fr. 506,33 nel 1897, ma all'opposto in questo ultimo anno si trovano 473 depositanti per 1000 abitanti e una media di deposito di fr. 88,77 per abitante contro rispettivamente 172 depositanti e franchi 87,81 nel 1896.

La Cassa dei depositi e consegne accordò alle Casse di risparmio un interesse del 3,25 per cento sulla somma depositata. La somma totale degli interessi provvisoriamente liquidati da essa ascende per il 1897 a fr. 111,397,500. Gli interessi che le Casse di risparmio pagano esse stesse al tasso del 3 per cento o del 2,75 per cento possono valutarsi a 101 milioni e mezzo, finalmente gli acquisti di rendite conseguite per conto dei depositanti hanno richiesto un capitale di fr. 16,174,277.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — La Camera, anche dietro istanze di altre associazioni commerciali milanesi si occupò di nuovo del gran quesito della esuberanza di moneta di rame in circolazione, la quale oltre ad essere di grave intralcio alla speditezza delle contrattazioni, arreca sensibili danni diretti al commercio, per la necessità del conteggio e verifica, per le spese di trasporto e custodia ch'essa implica e più che tutto per le gravissime difficoltà inerenti alla sua circolazione.

In relazione a ciò si è eseguita una accurata inchiesta per poter valutare al giusto l'entità e la gravità dell'inconveniente.

Dalle pratiche esperite, si è potuto constatare che l'esuberanza del rame in circolazione, mentre non è risentita da quelle case industriali che non hanno rapporti più o meno diretti con dettaglianti, nè dalle Ditte che non esercitano il vero e proprio commercio al minuto, riesce però eccezionalmente pregiudizievole ai dettaglianti in prodotti alimentari agli industriali che sono in continua relazione d'affari con essi e alle Società del tram e del gaz.

A porre riparo a tale inconveniente, d'accordo colla competente Commissione — si è stabilito di insistere presso il Governo — perchè voglia autorizzare la locale tesoreria a cambiare settimanalmente in biglietti una certa somma di rame. La Camera si incaricherebbe di designare le Ditte che ritiene più bisognose di approfittare del provvedimento, indicando anche la misura del riparo. Fin d'ora però si ritiene di limitare questo provvedimento ove — come si ha fiducia — venga preso, a quelle categorie di industriali e commercianti sui quali pesa in modo speciale l'attuale condizione di cose.

Per il cambio da accordarsi agli esercenti al dettaglio la Camera avrebbe riguardo alle proposte che dovrebbero essere formulate dalle rispettive Associazioni.

La Camera però nel reclamare questi provvedimenti, come misura transitoria, richiesta dalle necessità del momento, non ha perso di vista il biso-

gno di disciplinare in modo definitivo la nostra circolazione monetaria.

Disposizioni a questo scopo s'impongono anche, e più specialmente di fronte alla probabilità che si addivenga alla nazionalizzazione degli spezzati d'argento e che questi siano rimessi in circolazione. La funzione degli spezzati d'argento — sia pure nella nuova condizione legale — potrebbe troppo facilmente essere turbata dall'eccesso di moneta di rame, si è perciò insistito perchè venga ritirata in via definitiva dalla circolazione una quantità di rame tale da assicurare almeno per questo rispetto, una più normale circolazione monetaria.

Camera di Commercio di Bologna. — Il Segretario della Camera ha diretto al Presidente una lettera nella quale si contengono altri voti da presentarsi al Consiglio del Commercio. Essi sono i seguenti:

Il primo sarebbe lo studio di tariffe ferroviarie speciali dirette a favorire l'esportazione: è superfluo ripetere le ragioni per le quali la Camera appoggiò di già analoga richiesta della Camera di Commercio italiana in Parigi e l'opportunità di fare un voto per il Consiglio del Commercio risulta dal fatto che esso ha anche una rappresentanza nel Consiglio delle tariffe ferroviarie.

Altro desiderio che parrebbe utile manifestare sarebbe quello che quando il Consiglio del Commercio deve occuparsi di oggetti relativi all'ordinamento delle Camere almeno si comunicassero loro le proposte. È avvenuto che l'unico oggetto trattato nell'ultima sessione del Consiglio riguardo all'ordinamento delle Camere e cioè l'assetto della tassa di commercio è stato discusso e deciso mancando di conoscenze di fatto che parecchie Camere potevano dare e così sono corse in documenti ufficiali osservazioni contrarie al vero come quella che per le Società ferroviarie la giurisprudenza sia unanime nel ritenerle soggette alla tassa in un solo luogo, e proposte contrarie alla legge come quella che la tassa per categoria debba imporsi in proporzione dei redditi accertati agli effetti dell'imposta di R. M. e non dei traffici.

Sulla legge dei probiviri, senza voler ora dopo poco tempo dall'attuazione di essa chiedere modificazioni, parrebbe opportuno richiamare però l'attenzione del Consiglio sul fatto che le spese della Camera sono grandemente aumentate dall'inutile complicazione di formalità per la formazione delle liste elettorali, di cui forse meglio si sarebbe affidata la compilazione alle Camere con norme speciali di procedura.

Da ultimo, il voto che la Commissione Statistico-Industriale nell'ultima adunanza propose fosse sottoposto al Consiglio fu quello per la riforma della legge sul fallimento nel senso dell'abolizione del concordato e a tale proposito occorre richiamare le varie discussioni e deliberazioni prese dalla Camera tutte le volte che ebbe ad occuparsi dell'oggetto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese lo sconto libero è ora allo stesso saggio di quello ufficiale, ossia al 3 per cento; soltanto per le cambiali a scadenza più lunga di tre mesi esso è una piccola frazione al disotto del 3 per cento.

Quanto ai prestiti brevi, essi sono stati negoziati fra il 2 3/4 e il 3 per cento. La Banca d'Inghilterra ha dovuto dare alcune somme di oro, sicchè il suo incasso metallico è diminuito di 216,000 sterline, la circolazione scemò pure di egual somma, il portafoglio di 520,000. Le previsioni di una diminuzione del prezzo del denaro dopo la fine di marzo non sembrano abbiano ad avverarsi; a formare questa opinione concorre la considerazione dei due prestiti governativi che saranno da mettere in breve: quello di 16 milioni di sterline della Cina, di cui più di una buona metà sarà certamente sottoscritta da inglesi e l'altro di 5 milioni di sterline della Grecia, che anche se non emesso a Londra l'eserciterà la sua influenza attirando il capitale inglese poichè vi è la garanzia della Gran Bretagna.

Il mercato americano è in condizioni relativamente migliori, ma vi è sempre gran ricerca di danaro e questa restrizione di disponibilità potrebbe, se prolungata, cagionare una forte esportazione d'oro dall'Europa in America.

Le Banche associate di Nuova York al 3 marzo avevano l'incasso di 628,260,000 in diminuzione di 15,620,000, i depositi erano scemati di 23 milioni, l'incasso metallico aumentò di 940,000.

A Parigi le disponibilità sono abbondanti, lo sconto libero è al 2 0/0 circa. La Banca di Francia al 1° corrente aveva l'incasso in diminuzione di 48 milioni, la circolazione era scemata di 61 milioni, i depositi privati di 21 milioni e mezzo.

Il cambio su Londra è a 25,34; sull'Italia a 5 1/4 di perdita.

I mercati italiani restano nella loro situazione consueta. Lo sconto è al 4 0/0 circa; i cambi chiudono ai seguenti prezzi: il cambio su Parigi 105,55; su Londra 26,73; su Berlino 130,00.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		40 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.... Fr. 1.893.027.000	— 27.754.000
		Argento..... 4.212.112.000	— 2.024.000
		Portafoglio..... 681.117.000	— 143.344.000
		Anticipazioni..... 549.042.000	+ 785.000
	Passivo	Circolazione..... 3.743.934.000	— 61.294.000
		Conto corr. dello St.... 435.765.000	— 15.278.000
		Conto corr. del priv.... 447.217.000	— 21.684.000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 82,93 0/0	— 0.55 0/0

		40 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	33.626.000 — 216.000
		Portafoglio.....	35.299.000 — 320.000
		Riserva totale.....	23.680.000 + 74.000
		Circolazione.....	33.626.000 — 216.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato	13.692.000 — 119.000
		Conti corr. particolari	35.789.000 — 126.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	43 3/8 + 3/8 0/0

		3 Marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso.... Pesetas	510.835.000 + 402.000
		Portafoglio.....	718.027.000 + 57.623.000
	Passivo	Circolazione.....	1.254.881.000 — 5.896.000
		Conti corr. e dep.	499.329.000 + 25.773.000

		5 Marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fiori oro	32.854.000 + 287.000
		arg.	82.692.000 — 353.000
		Portafoglio.....	68.175.000 + 5.192.000
		Anticipazioni.....	40.121.000 — 1.847.000
	Passivo	Circolazione.....	202.994.000 — 385.000
		Conti correnti.....	3.682.000 — 462.000

		3 marzo	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	420.430.000 + 940.000
		Portaf. e anticip.	628.260.000 — 13.620.000
		Valori legali.....	77.200.000 — 8.890.000
	Passivo	Circolazione.....	13.770.000 + 40.000
		Conti cor. e depos.	706.020.000 — 23.490.000

		28 febbraio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	963.416.000 — 20.458.000
		Portafoglio.....	548.852.000 + 17.653.000
		Anticipazioni...	85.644.000 + 11.827.000
	Passivo	Circolazione.....	1.021.855.000 + 31.893.000
		Conti correnti...	494.106.000 — 24.406.000

		28 febbraio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso.... Fiorini	508.048.000 + 671.000
		Portafoglio.....	430.463.000 + 5.879.090
		Anticipazioni.....	22.629.000 + 643.000
	Passivo	Prestiti.....	13.833.000 + 40.000
		Circolazione.....	622.901.000 + 15.948.000
		Conti correnti.....	31.143.000 — 1.306.000
		Cartelle fondiario.	435.785.000 + 38.000

		3 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	408.488.000 + 3.526.000
		Portafoglio.....	425.611.000 — 7.656.000
		Circolazione.....	472.501.600 — 8.891.000
	Passivo	Conti correnti.....	99.453.000 + 20.688.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 marzo 1898.

Tutti i mercati iniziarono il loro movimento settimanale sotto l'impressione di alcuni avvenimenti che gettavano qualche dubbio nel mantenimento della pace e di altri che contrariavano le buone disposizioni degli operatori all'aumento. Fra i primi dobbiamo segnalare la protesta della Russia contro la conclusione del prestito accordato alla Cina dalle Banche inglesi e tedesche, e le pretese della stessa Russia per la cessione in affitto del porto cinese Arthur. Il fatto più grave fu il dissidio fra la Spagna e gli Stati Uniti che prese quasi un carattere di rottura fra i due paesi, avendo la prima delle due potenze domandato agli Stati Uniti il ritiro da Cuba del console americano e delle 7 corazzate che stazionavano intorno all'Isola. E a dar fede a queste intimidazioni della Spagna concorrevano il forte ribasso dell'esteriore spagnolo che in pochi giorni ha quasi perduto quattro punti, e il credito di 50 milioni di dollari votato dalla Camera americana per la difesa nazionale. Più tardi queste notizie vennero alquanto mitigate, ma gli effetti rimasero i medesimi, inquantochè i fondi spagnoli non ripresero terreno. Oltre queste cause di carattere generale, per diverse borse vi furono anche ragioni speciali, che ne favorirono il movimento retrogrado. Per la borsa di Vienna per esempio vi fu la caduta del Ministero austriaco, il quale sebbene prontamente ricostituito, non mancò peraltro di pesare per alcuni giorni sinistramente nel mercato. Per la borsa di Parigi fu causa di malessere l'emendamento proposto dai deputati Fleury-Reverin e Lacombe alle leggi finanziarie, emendamento diretto a rendere obbligatoria la produzione di un *borderau* di agente di cambio per ogni operazione su valori ammessi nel listino ufficiale. Per quest'emendamento che è stato poi approvato dalla Camera, alla *Coulisse* non restano che le operazioni su valori non ammessi nel listino e di qui il malumore in tutti gli agenti di

cambio non patentati e le loro minacce di abbandonare la Francia per recarsi a operare nel Belgio. Per il mercato inglese alle altre ragioni di debolezza si aggiunse il ribasso dei valori sud-africani e per le borse italiane in mancanza di avvenimenti interni più gravi, si attribuì il disagio alla morte dell'on. Cavallotti, ritenuto a Parigi come il più valido fautore dell'influenza francese in Italia. Anche le condizioni del mercato monetario non furono molto propizie per i compratori. A Londra infatti lo sconto fuori banca oscillò intorno al 3 per cento, e a Nuova York il cambio della sterlina è disceso a 4,81 1/2. A Parigi e a Berlino il denaro è più facile, ma anche in queste piazze si prevede una certa restrizione per riflesso del mercato inglese e per le occorrenze che si manifesteranno in occasione delle imminenti operazioni di credito, cioè dei prestiti cinese, greco ed altri che dovranno in breve essere emessi. Sotto l'influenza frattanto di tutti questi avvenimenti contrari, la settimana finanziaria è trascorsa incerta e con oscillazioni al ribasso.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane esordiva perdendo da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 99,40 in contanti e di 99,32 per fine mese, rimanendo a 98,80 e 98,85. A Parigi da 94,45 è scesa a 93,82 per chiudere a 94,10, a Londra da 93 3/8 a 92,25 e a Berlino da 94,65 a 93,85.

Rendita 3 %. — Contrattata intorno a 64.

Rendita interna 4 1/2 %. — Da 108,85 salita a 109,35.

Prestiti già Pontifici. — Tanto il Blount che il Cattolico 1860-64 invariati a 105.

Rendite francesi. — Hanno avuto tendenza debole per tutta la settimana. Il 3 per cento antico da 104,50 è sceso a 104,10; il 3 per cento ammortizzabile da 102,90 a 102,80 e il 3 1/2 per cento da 107,25 a 107,10 per rimanere a 104,17; 102,80 e 107,15.

Consolidati inglesi. — Da 112 5/16 scesi a 111 5/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro scesa da 123,20 a 123 e le rendite in carta da 102,60 a 102,40.

Consolidati germanici. — Il 3 1/2 per cento da 104 sceso a 103,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato fra 2,16,85 e 2,16,75 e la nuova rendita russa scesa a Parigi da 98 a 97.

Rendita turca. — A Parigi da 22,50 indietreggiata a 22,25 e a Londra da 22 1/4 a 21 3/4.

Fondi egiziani. — La rendita unificata nominale a 545.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore scesa da 59 3/4 a 55 15/16. A Madrid il cambio su Parigi da 34,40 è salito a 35,25 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 1/8 è retrocessa a 19,35. A Lisbona l'aggio sull'oro è salito a 48 1/2 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 3515 è sceso a 3480.

Banche estere. — La Banca di Francia negoziata da 3540 a 3520 e la Banca ottomana da 571 scesa a 555.

— I valori italiani poco trattati, ma meno poche eccezioni, ebbero prezzi piuttosto fermi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia scese a Firenze da 823 a 811; a Genova da 825 a 809 e a Torino da 828 a 807. La Banca Generale quotata a 69; la Banca di Torino da 386 a 393; il Credito italiano a 541; il Banco di Roma a 140 e il Banco Sconto a 78.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali contrattate fra 718 e 716 e a Parigi da 682 a 678; le Mediterranee fra 516 e 515 e a Berlino da 96,25 a 96 e le Sicule a Torino fino a 660. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali 3 per cento a 336; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 312,25 e le Sarde secondarie a 475.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 525; Milano id. a 517,25; Bologna id. a 521; Siena id. a 512,50; Roma S. Spirito id. a 360,50; Napoli id. a 448; Banca d'Italia 4 per cento a 500,75 e 4 1/2 per cento a 510,50 e l'Istituto italiano a 511,50.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze contrattate intorno a 67; l'Unificato di Napoli a 93,70 e l'Unificato di Milano a 99,40.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 241 e quella Incendio a 421; a Roma l'Acqua Marcia fra 1258 e 1260; le Condotte d'acqua a 221; le Metallurgiche a 141 e il Risanamento a 33 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 345 a 351,50; le Raffinerie da 345 a 357; le Acciaierie Terni da 431 a 441 e le Costruzioni Venete a 26.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 571 a 585 in perdita cioè di fr. 15 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 25 5/16 per oncia sceso a 25 1/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Tanto in Italia che nei principali paesi esteri le condizioni delle campagne sono eccellenti. L'unica cosa che si lamenta è il precoce sviluppo dei seminati, e la conseguente abbondante germogliazione di erbe nocive. Quanto all'andamento commerciale dei grani prevale sempre la tendenza al rialzo, la quale predomina specialmente agli Stati Uniti ove a Nuova York per esempio, i frumenti rossi sono saliti fino a doll. 1,09 per misura di 25 chilogrammi. Relativamente ai depositi si rileva dalle statistiche recentemente pubblicate che essi vanno sempre più esaurendosi, e che la nuova produzione di alcuni paesi come l'Argentina, l'Australia e quella che sta facendosi attualmente nelle Indie, non sarà sufficiente a colmare le deficienze. E questa è più che altro la ragione per la quale i frumenti vanno acquistando terreno in tutti i paesi. In Italia pure la tendenza è all'aumento, la quale più che altro è determinata dal sostegno dei grani provenienti dall'estero. I prezzi dei granturchi sono più facili, stante i molti arrivi dall'estero, e la loro abbondanza è stata di gran giovamento specialmente per gli abitanti delle campagne, i quali nell'inverno ne fanno grande uso,

preferendolo al grano. Il riso, i risoni, la segale ed altri grani inferiori, sempre sostenuti, e l'avena abbondantemente offerta. I prezzi praticati nelle principali piazze italiane sono i seguenti: A *Firenze* i grani gentili bianchi realizzarono da L. 33,25 a 34,25 al quint.; i granturchi da L. 15,75 a 18; la segale da L. 18 a 18,25 e l'avena di Maremma da L. 19 a 19,25; a *Bologna* i grani sulle L. 30 e i granturchi da L. 15,50 a 16,50; a *Verona* i grani da L. 23,50 a 30 e il riso da L. 33 a 42; a *Piacenza* i grani da L. 30 a 30,75 e le fave marzuole a L. 17; a *Cremona* il riso nostrale da L. 36 a 37 e il granturco da L. 13,10 a 13,80; a *Milano* i grani della provincia da L. 30 a 30,50; la segale da L. 21,50 a 22 e l'orzo da L. 17 a 17,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 31 a 31,50; il riso da L. 32 a 38 e i granturchi da L. 14,50 a 17,50; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 20,25 a 21,75 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 29.

Metalli. — La situazione del mercato siderurgico non presenta variazioni di rilievo, rimanendo gli acquisti limitati ai bisogni delle fabbriche e i prezzi piuttosto fermi specialmente per il ferro che ottenne anche dell'aumento. — A *Londra* il rame venduto a sterline 50,76; lo stagno a sterline 65; lo zinco a st. 18,5 e il piombo a st. 12,5 il tutto alla tonn. pronta. — A *Glascow* la ghisa pronta a scell. 46,6 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 130 ai quint.; lo stagno a fr. 175; il piombo a fr. 33,25 e lo zinco a fr. 48,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 22; a *Genova* il piombo nostrale da L. 36 a 37 e a *Napoli* i ferri da L. 22 a 29.

Carboni minerali. — Scrivono da *Genova* che stante i molti arrivi i prezzi sono molto deboli, mentre nei luoghi di produzione l'articolo è sempre sostenuto. Il Newpelson venduto a L. 22,50; l'Hebburn a L. 22; il Newcastle Hasting a L. 24,50; Scozia a L. 22; Cardiff da L. 29,50 a 30; Liverpool a L. 22,50 e Coke Garesfield a L. 39 il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — Senza variazioni, cioè con affari al solo consumo e con prezzi deboli. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto a L. 14,50 al quint. e in casse a L. 5,80 per cassa e il Caucaso a L. 12,50 per cisterna, e a L. 5,20 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25 al quint. — In *Anversa* fermo a fr. 15 7/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,85 a 5,90.

Prodotti chimici. — Con poca domanda e con prezzi generalmente fermi. — A *Genova* la potassa venduta da L. 48 a 50 al quintale a seconda del grado; il joduro di potassa da L. 340 a 345; la magnesia da L. 175 a 185; il catrame da L. 37 a 38 al barile; il carbonato di soda ammoniacale a L. 11,70; il bicarbonato di soda a L. 20,15; lo zolfato di rame a 56; lo zolfato di ferro a L. 7 e la soda in cristalli a L. 7,50.

Zolfi. — Notizie da *Messina* recano che l'articolo è in aumento in tutti i caricatoi. Sopra *Girgenti* quotato da L. 9,70 a 10,23 al quint. sopra *Catania*; da L. 10,33 a 10,45 e sopra *Licata* da L. 9,75 a 10,25.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che la fabbricazione degli oli di oliva è poco attiva e i prezzi correnti sono di L. 150 a 160 al quint. per lo qualità primarie; da L. 140 a 150 per le seconde; da L. 80 a 82 per le cime di lavati e di L. 71 a 73 per le paste di lavato. — A *Genova* i prezzi continuano sempre molto elevati, nonostante che le domande non sieno molto abbondanti. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 120

a 160 al quint.; a *Bari* da L. 95 a 145 e a *Terni* da L. 130 a 150.

Oli di semi. — Anche in queste qualità di oli i prezzi sono alquanto sostenuti. — A *Genova* l'olio di ricino venduto da L. 103 a 105 al quintale per il medicinale; l'olio di lino sdoganato a L. 78 per il crudo e a L. 85 per il cotto e l'olio di cotone a *Marsiglia* da fr. 60 a 100 per il francese, e da fr. 49 a 65 per l'americano.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che sono sensibilmente migliorati, i bovi grossi da macello; i pingui si fecero a L. 120 peso vivo; i vitelli di latte saliti essi pure da L. 80 a 86 di peso vivo, tara dedotta. Poco per volta si spera il risveglio in questa merce prostrata e discesa fieramente nel decorso autunno. Il mercato dei suini grassi è finito assai bene; così ora si vanno facendo più cari i magroni e tempaioli.

Caffè. — Le offerte dal Brasile essendo scarse a motivo della elezione del nuovo Presidente, i mercati a termine trascorsero incerti e per conseguenza le operazioni rimasero limitate al solo consumo. — A *Genova* le vendite della settimana ascesero a 250 sacchi senza determinazione di prezzo. — A *Torino* e nelle altre piazze italiane il Portoricco venduto da L. 415 a 445 al quint.; il S. Domingo da L. 315 a 320; il Rio assortito da L. 275 a 285 e il Guatimala da L. 225 a 330. — A *Trieste* il Rio da fiorini 38 a 50 e il Santos da fior. 42 a 52 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 35 per libbra. Notizie da Giava recano che quest'anno si fa assegnamento su di una produzione di 181,379 picculli contro 439,949 l'anno scorso, ossia una diminuzione del 50 per cento circa.

Zuccheri. — Non avendosi peranche dati precisi sulla produzione della campagna 1897-98 i mercati degli zuccheri sono generalmente inattivi, cioè con affari limitati ai soli bisogni del consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda venduti a L. 130,50 in oro al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 135 a 136. — A *Trieste* i pesti austriaci da forini 13 3/4 a 14 1/4 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 quotati a fr. 29; i raffinati a fr. 102,50 e i bianchi N. 13 a fr. 32,25 il tutto al quint. pronto al deposito.

Sete. — Le domande sono sempre abbondanti, ma le contrattazioni concluse sono sempre molto scarse e questa deficienza di affari deriva tanto dal detentore che dal compratore, inquanto che il primo non intende accordare facilitazioni non vedendone il motivo e il secondo non opera se non ha in mano l'ordine preciso, barcamenandosi col fare offerte molto basse. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 38 a 42,50 per le greggie; di L. 41 a 50 per gli organzini strafilati e di L. 42 a 46 per le trame a due capi. — A *Torino* si vendono alcune partite di bozzoli secchi classici oltre le lire 10 con resa 4 per uno. — A *Lione* mercato discretamente attivo e prezzi sostenuti. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie di Piemonte 9 1/11 extra a fr. 48; dette di 1° ord. 10 1/12 a fr. 45; trame 18 1/20 di 1° a fr. 47 e organzini di 1° ord. 18 1/20 a fr. 47. Notizie telegrafiche dall'estremo Oriente recano quanto appresso: a *Shanghai* calma e prezzi stazionari. Le Tsatlee Gold Kilin ottennero fr. 28,75; a *Yohokama* pochi acquisti soltanto per l'America con prezzi sostenuti, che per le filature variarono da fr. 43,50 a 44,25 e a *Canton* pochi affari e prezzi deboli. Le filature Min Kin lun 13 1/15 ottennero fr. 35.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

6.^a Decade. — Dal 21 al 28 Febbraio 1898.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1898

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro accertati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	699,729.21	46,491.60	265,076.98	1,057,638.92	10,953.93	2,079,590.64	4,307.00
1897	790,876.47	37,201.79	267,935.17	1,035,758.64	9,470.22	2,141,241.99	4,248.00
Differenze nel 1898	- 91,146.96	+ 8,989.81	- 2,858.19	+ 21,880.28	+ 1,483.71	- 61,651.35	+ 59.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1898	4,799,652.31	256,979.45	1,820,760.60	7,315,419.50	86,083.53	14,278,895.39	4,307.00
1897	4,736,555.81	227,793.28	1,706,333.34	7,448,086.23	87,128.99	14,205,897.65	4,248.00
Differenze nel 1898	+ 63,096.50	+ 29,186.17	+ 114,427.26	- 132,666.73	- 1,045.46	+ 72,997.74	+ 59.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1898	43,652.40	4,500.99	14,124.27	81,614.49	1,448.52	142,037.67	1,464.69
1897	53,783.32	4,255.01	18,756.63	103,348.28	1,034.53	178,217.82	1,377.00
Differenze nel 1898	- 10,130.92	+ 245.98	- 4,632.41	- 21,776.79	+ 413.99	- 36,180.15	+ 87.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1898	309,858.29	7,647.55	99,807.48	549,051.36	9,732.87	976,197.55	1,464.69
1897	326,438.99	7,312.83	118,640.55	675,153.83	7,708.16	1,137,259.36	1,377.00
Differenze nel 1898	- 16,580.70	+ 334.72	- 18,833.07	- 126,107.47	+ 24.71	- 161,161.81	+ 87.69

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1898
	corrente	precedente	
della decade	384.92	442.35	- 27.43
riassuntivo	2,643.07	2,727.67	- 84.60

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 28 Febbraio 1898.

(24.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4730	4608	+ 122	1012	1101	- 89
Media.....	4638	4463	+ 175	1093	1245	- 152
Viaggiatori.....	1,053,614.90	1,090,989.30	- 37,374.40	53,407.91	49,957.26	+ 3,450.65
Bagagli e Cani.....	55,279.11	59,377.55	- 4,098.44	1,489.84	1,372.96	+ 116.88
Merci a G.V. e P.V. acc.	8,304,114.02	8,080,427.83	- 11,362.93	11,256.87	11,088.05	+ 168.82
Merci a P.V.....	1,289,924.33	1,321,220.51	- 31,296.18	47,892.82	47,814.64	+ 78.18
TOTALE	2,680,665.44	2,764,797.39	- 84,131.95	114,047.44	110,232.91	+ 3,814.53

Prodotti dal 1.^o Luglio 1897 al 28 Febbraio 1898

Viaggiatori.....	32,515,283.96	31,462,418.85	+ 1,052,865.11	1,596,643.02	2,013,513.33	- 416,870.31
Bagagli e Cani.....	1,585,239.77	1,584,069.86	+ 37,169.91	40,635.49	59,350.60	- 18,715.11
Merci a G.V. e P.V. acc.	8,304,114.02	8,080,427.83	- 11,362.93	344,586.32	408,793.16	- 64,206.84
Merci a P.V.....	41,164,359.89	40,355,997.53	+ 808,362.36	1,632,201.71	1,758,450.55	- 126,248.84
TOTALE	83,568,997.64	81,436,914.07	+ 2,132,083.57	3,614,066.54	4,240,107.64	- 626,041.10

Prodotto per chilometro

della decade.....	566.74	600.00	- 33.26	112.69	100.12	+ 12.57
riassuntivo.....	18,018.33	18,247.12	- 228.79	3,306.56	3,405.71	- 99.15

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.